

Alle **FNP-CISL Regionali**
Alle **FNP-CISL Territoriali**
Loro rispettive Sedi

Roma, 4 novembre 2022

Circolare n. **558**/PL/amb

Oggetto: **Dossier Statistico Immigrazione IDOS**

Colleghe e Colleghi,

lo scorso 27 ottobre è stato presentato il *Dossier Statistico Immigrazione* a cura di IDOS. Giunto alla sua 32^a edizione, offre dati chiari ed esaurienti sulla realtà migratoria nel nostro Paese.

In Italia, dopo la contrazione del 2020 causata principalmente dalla pandemia, a fine 2021 si registrano 3.561.540 stranieri con permesso di soggiorno (+5,6%), dei quali 2.342.000 (65,8%) soggiornanti di lungo periodo. Sono 241.595 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati nell'anno, più del doppio rispetto al 2020 e, per la prima volta dal 2015, quelli per lavoro superano il tetto del 10% del totale (50.927), mentre si attestano al 47,0% i motivi di famiglia (113.455) e al 13,5% i motivi di protezione (32.667, di cui 27.401 per richiesta d'asilo).

Da notare che il 76,0% dei nuovi permessi di lavoro rilasciati nel 2021, si riferisce non a nuovi ingressi, ma all'emersione di lavoratori già presenti sul territorio nazionale. A quasi due anni dal termine di presentazione delle domande la lavorazione delle pratiche della regolarizzazione del 2020 continua a procedere in maniera lentissima.

Il *Dossier* sottolinea che il ricorso alla regolarizzazione (la nona in Italia) è una conseguenza della carenza di programmazione dei flussi: nell'ultimo decennio i Decreti flussi hanno ulteriormente ridotto le quote di ingresso per lavoro non stagionale, già sottodimensionate rispetto al fabbisogno effettivo di manodopera dall'estero, costringendo a intervenire a posteriori per rispondere alle esigenze produttive del Paese. La regolarizzazione del 2020 ha, comunque, ridotto di quasi un decimo il numero di stranieri irregolari: 520 mila nel 2021.

Se consideriamo, invece, la totalità dei cittadini stranieri residenti nel nostro Paese, si arriva a 5.193.669, l'8,8% della popolazione totale. Il 47,6% sono europei e di questi il 27,2% sono cittadini comunitari; il 22,6% asiatici; il 22,2% africani e di questi il 13,3% originari dei Paesi mediterranei e il 7,5% americani. Sono presenti 198 collettività straniere. I più numerosi si confermano i romeni (20,8%), seguiti da albanesi (8,4%), marocchini (8,3%), cinesi (6,4%) e ucraini (4,6%).

La componente femminile è del 51,2%. L'età media degli stranieri è di 34,8 anni, quasi 12 in meno rispetto agli italiani, e gli over 60 sono circa il 9%.

La principale modalità di ingresso dei richiedenti asilo è via mare (68,6% nel 2021) e via terra, soprattutto dalla Slovenia (11,5%). Nel 2021 sono sbarcate in Italia 67.040 persone (di cui 9.478 minori non accompagnati), in arrivo principalmente da Tunisia, Libia, Egitto e Grecia. Tra il 1° gennaio e fine settembre 2022 vi è stata ulteriore crescita, con 71.325 sbarcati.

Continuano le morti in mare. Tra l'inizio del 2021 e settembre 2022 almeno 2.500 migranti partiti dalla Libia sono morti o scomparsi in mare e, tra il 2021 e maggio 2022, quasi 40.000 sono stati intercettati dalla guardia costiera libica nel Mediterraneo centrale e forzatamente ricondotti in Libia, dove sono ormai tristemente note le condizioni dei centri di detenzione le cui condizioni di vita sono state definite dall'Onu "estremamente disumane". Nonostante ciò, con molta probabilità verrà confermato il Memorandum d'intesa con la Libia, siglato nel 2017, e il 27 luglio scorso il Parlamento ha ulteriormente rifinanziato la "missione" per altri 11,8 milioni di euro, fino alla fine dell'anno.

Sono tornate a crescere anche le domande d'asilo, che nel 2021 sono state 53.609, il doppio rispetto alle 26.963 del 2020. Di queste, il 42,0% ha ricevuto risposta positiva.

I migranti inseriti nel sistema di accoglienza italiano erano 89.897 a giugno 2022. Di questi, solo un terzo (32,8%) accolto nelle strutture del sistema Sai, mentre la maggior parte resta distribuita tra i Centri di accoglienza straordinaria e, in misura minore, nei centri governativi di prima accoglienza.

A seguito del conflitto in Ucraina e con l'attivazione della protezione temporanea in Ue, sono stati accolti in Italia 154.000 profughi. Il 4 marzo scorso l'Ue ha attivato per la prima volta la Direttiva 2001/55/Ce, che garantisce una protezione temporanea ai profughi e che prevede un immediato accesso al lavoro e ad ambiti fondamentali di welfare (alloggio, scuola, sanità ecc.). La stessa modalità di protezione è stata, invece, rifiutata in passato a profughi siriani, afgani, ecc.

Il nostro Paese è ancora carente in termini di accesso in condizioni di parità rispetto agli italiani, a beni e servizi fondamentali di welfare, e si è ancora lontani da un pieno inserimento sociale.

Nel 2021, su un totale nazionale di 5,6 milioni di persone in povertà assoluta, gli stranieri erano 1,6 milioni. Eppure, tra i 2.460.000 beneficiari del reddito di cittadinanza, gli stranieri incidono per appena il 12%, essendo solo poco più di 306.000, di cui 221.000 non comunitari.

A complicare l'inserimento sociale, anche meccanismi amministrativi e burocratici e incongruenze quali l'impossibilità di aprire un conto corrente quando si è in attesa del rilascio o del rinnovo del permesso di soggiorno, pur avendo diritto a lavorare e avendo quindi l'esigenza di depositare i propri stipendi; o i lunghi ritardi di varie anagrafi comunali nel perfezionare le pratiche di residenza degli stranieri, precludendo loro la presa in carico da parte dei servizi sociali o l'assistenza sanitaria non emergenziale.

Gli stranieri rappresentano una componente rilevante nella forza lavoro. Nel 2021 gli occupati stranieri erano 2.257.000, il 10% del totale. Di contro, i disoccupati stranieri sono saliti a 379 mila, il 16,0% del totale dei disoccupati (erano il 14,7% nel 2020 e il 15,0% nel 2019). L'incremento della disoccupazione femminile è stato quasi triplo rispetto a quello maschile (+17,3% a fronte di +6,4%).

Per i lavoratori stranieri gli effetti della crisi pandemica del 2020 sono stati particolarmente pesanti, soprattutto perché si innestano su consolidate dinamiche di segregazione occupazionale che da decenni caratterizzano l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro. Continuano infatti a lavorare in pochi settori, secondo una rigida divisione sia di nazionalità sia di genere, con scarsa mobilità occupazionale, e quindi sociale, anche dopo molti anni di servizio e/o in possesso di titoli di formazione superiori. Gli stranieri, in maggioranza donne, rappresentano il 64,2% delle persone occupate nei servizi alle famiglie.

Il 32,8% dei lavoratori stranieri è sovra istruito, contro il 25% degli italiani, con le donne ancora una volta più penalizzate, il 42,5% rispetto al 25,7% delle italiane.

Crescono anche le inchieste giudiziarie sullo sfruttamento lavorativo, passate da 214 nel 2019 a 458 nel 2021, 391 delle quali coinvolgono vittime di nazionalità straniera. Il fenomeno non è più solo localizzato nel Meridione e in agricoltura.

A fronte di un inserimento lavorativo così discriminato cresce l'adesione sindacale degli stranieri. In Italia è iscritto a un sindacato 1 lavoratore straniero ogni 5 (20,6%). In particolare, degli oltre 11,5 milioni di lavoratori iscritti a Cgil, Cisl e Uil, gli stranieri sono 1.072.342, ossia il 9,3% del totale e il 14,2% dei lavoratori attivi. Considerando poi i lavoratori attivi sindacalizzati, in rapporto al numero di occupati dipendenti, nel 2021 era iscritto ai tre sindacati il 49,9% degli stranieri a fronte del 37% degli italiani.

Vi sono notevoli differenze a livello regionale; la quota parte di stranieri sul totale degli iscritti varia dal 5% al Sud, al 9,6% del Centro al 14,1% del Nord-Est.

I settori nei quali è maggiore la presenza di iscritti stranieri continuano ad essere: edilizia, trasporti, logistica, commercio, turismo, servizi, agricoltura e agroindustria. Per quanto riguarda la componente femminile, le donne straniere costituiscono il 40% del totale degli iscritti stranieri. Tuttavia, il lavoro domestico e di assistenza, settore nel quale è preponderante la partecipazione di donne straniere, appare ancora poco sindacalizzato.

Il rapporto conferma, ancora una volta, che l'adesione ai sindacati da parte degli stranieri avviene in larga misura attraverso il canale dei servizi fiscali e di tutela individuale, in questo senso i Caf e i patronati svolgono un ruolo determinante.

Nello specifico la CISL ha avuto un incremento di circa 12 mila iscrizioni nel 2021. Gli stranieri iscritti alla FNP-CISL risultano, invece, 31.239.

I dati e le analisi contenuto nel *Dossier* ci offrono, quindi, una rappresentazione delle realtà molto diversa dalla narrazione di una parte della politica, disgraziatamente maggioritaria nell'attuale Governo.

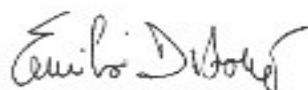
Negli ultimi decenni si sono fomentate campagne populiste che hanno presentato il fenomeno migratorio, ormai strutturale, come una pericolosa e apocalittica invasione. Ma tra i quattro Paesi europei che accolgono il 70% degli stranieri residenti nell'Ue siamo solo quarti dopo Germania (10.585.053), Spagna (5.368.271) e Francia (5.215.225).

È necessaria una profonda modifica delle politiche migratorie e un avanzamento concreto verso misure di inserimento e inclusione. Una necessità anche per la nostra economia. È evidente, infatti, che la chiusura delle vie legali di ingresso per i migranti non comunitari, produce gravi effetti sulle economie dei Paesi Ue. Lo dice anche, tra gli altri, la Banca centrale europea, secondo la quale la flessione economica registratasi durante e a seguito della pandemia è anche dovuta a una riduzione dell'immigrazione netta nell'Unione.

Per chi volesse approfondire l'argomento, in allegato la sintesi del *Dossier*.

Cordiali e sinceri saluti.

Il Componente del Comitato di Reggenza
(Emilio Didoné)



Allegato n. 1 – Dossier Statistico Immigrazione 2022.